

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 2 (1999)

Rubrik: Visite culturali

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VISITE CULTURALI

Il programma

Data	Luogo	Guida
23.05.'98	Media e alta Val Verzasca – Lavertezzo – Brione Verzasca – Gerra Verzasca – Sonogno – Frasco	Alfredo Poncini Dante D. Scolari Dante D. Scolari Franco Patà Guglielmo Mondada
6.06.'98	Centovalli (Palagnedra)	Romano Broggini
26.09.'98	Val Onsernone (Loco)	Riccardo Carazzetti

Visita in Valle Verzasca

ALFREDO PONCINI

A completamento della visita eseguita l'anno precedente nella parte bassa della Valle Verzasca (chiamata nel medioevo "Comune de fora"), la Società Storica di Locarno ha organizzato il 23 maggio 1998 una visita alla parte media e alta della Valle, da Lavertezzo a Sonogno ("Comune de medio" e "Comune de intus").

A Lavertezzo una trentina di membri della Società si sono ritrovati nell'antica casa patriziale (sede del miglior archivio della Valle), dove venne esposta la problematica dell'emigrazione a Palermo di parte della popolazione maschile di Lavertezzo e delle sue frazioni, collegata con la fondazione di una scuola cappellanica in paese (1671), col suo finanziamento e con la struttura giuridica dei "censi" (che in realtà coprivano un prestito di denaro). Si visitò la sede probabile di questa antica scuola: un locale situato sopra una stalla. Questo angusto locale divenne più tardi scuola elementare pubblica.

Con l'ausilio di lucidi fu poi illustrato il geniale sistema idrico del monte Rivöira: località troppo lontana per essere raggiunta (a piedi) in quella giornata. Una gita sul luogo è vivamente consigliata a chiunque si interessi degli accorgimenti che nei secoli passati i vallerani avevano messo in atto per provvedere, anche nei luoghi più aridi, al fondamentale bisogno di acqua.

A Brione e Gerra furono poi visitati, con la guida di Dante D. Scolari, la chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta, il castello Marcacci e alcune cappelle dipinte dal Vanoni. Ancora a Gerra ci si soffermò sul luogo di una misteriosa costruzione distrutta da una frana in epoca imprecisata del XV secolo (v. articolo nella sezione "Studi e contributi").

Un pranzo in comune riunì i partecipanti al Ristorante Alpino di Sonogno. Nel pomeriggio si assistette all'informata del pane, ad opera della signora Ausilia Pinana, nel forno situato al centro del paese. Poi, mentre il pane cuoceva, l'architetto Franco Patà guidò il gruppo nella visita del museo della Valle Verzasca. In seguito fu possibile acquistare e gustare le fragranti pagnotte.

Quindi trasferta a Frasco, dove si visitarono l'antico mulino e la centrale elettrica costruita nell'anno 1925, piccoli opifici che sfruttano l'acqua del torrente Efra. Il loro recente restauro li ha resi funzionanti nella struttura originale. Il mulino fu messo in moto dal custode Guglielmo Mondada e i presenti poterono rifornirsi di farina di granoturco, macinata sul posto.

La chiesa di Santa Maria Assunta e il castello Marcacci

DANTE D. SCOLARI

La Valle Verzasca, benché sia fra le regioni che attraggono maggiormente il turista che giunge in Ticino, conta soltanto sei monumenti nell'elenco cantonale dei monumenti storici protetti. Si tratta di un'indicazione che evidenzia in modo oggettivo quanto la Valle non sia valorizzata fino in fondo nella sua dimensione storico-artistica: basti pensare che in tutto il Ticino gli oggetti posti sotto tutela dal Cantone sfiorano il migliaio¹!

Ho inteso mettere in risalto questo aspetto, in quanto nella disattenzione generale passerebbero inosservati anche fatti quali il furto che, due giorni prima della visita da parte della Società Storica Locarnese alla Chiesa di Brione Verzasca (che con il Castello Marcacci è uno dei due beni brionesi iscritti nell'elenco dei monumenti storici del Canton Ticino), si è consumato all'interno dello stesso edificio, dopo uno scasso della porta laterale: furto di un riquadro in altorilievo e di due angeli, tutti in noce e della fine del Settecento, che a detta della gente del paese furono realizzati da un artigiano cieco del posto.

Quando nel 1294² venne fondata la Chiesa di Brione, in Valle Verzasca già era eretta con funzione di vicerettoria la Chiesa di San Bartolomeo di Vogorno, come risulta da una pergamena del 1237³.

La Chiesa di Brione Verzasca si svincolò dalla Chiesa madre di Vogorno solo all'inizio del Cinquecento, divenendo da allora parrocchia autonoma (comprendente pure l'attuale territorio del comune di Gerra Verzasca, fino al 1742).

Al tempo della costruzione della Chiesa di Brione, il Ticino stava per passare sotto l'amministrazione dei feudatari dei Visconti: la presenza dello stemma degli Orelli sulla lunetta del portone della chiesa (dipinta a mosaico dallo stesso pittore che affrescò il ciclo di raffigurazioni sulla parete interna a sud-ovest e sovrapposta all'intonaco originale) sembra dimostrare che gli affreschi più noti della Chiesa di Brione Verzasca furono realizzati dopo il

¹ DIP. PUBBLICHE COSTRUZIONI, *Elenco dei Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino*, Bellinzona, 1994, pp. 32-33.

² P. BIANCONI, *I dipinti murali della Verzasca*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1934, p.16.

³ C. REZZONICO-BERRI, *San Bartolomeo a Vogorno*, Vogorno, Ed. della Parrocchia, 1996, p. 23.

1342 (avvento al potere dei Visconti in Ticino e rafforzamento della nobiltà locarnese degli Orelli, verso la metà del Trecento).

Della vecchia chiesa della fine del Duecento permane ancora oggi parte della muratura della parete meridionale e della facciata. Come spesso accadde alle chiese medievali, anche la Chiesa di Brione Verzasca subì delle importanti trasformazioni: in modo particolare vanno menzionati gli ampliamenti del XIV e del XVII secolo, che allargarono a nord e allungarono ad est l'edificio sacro, con l'aggiunta dell'interessante portico.

La nuova chiesa, consacrata nel 1683, fu rialzata nel 1840, con ristrutturazioni della volta e del coro. Il campanile, costruito nel 1541⁴, fu rialzato nel 1884 per volontà dei brionesi emigrati in California, come attesta la scritta posta sotto l'orologio. La lunetta sulla facciata sotto il pròtiro risultava essere sopra il primitivo portone (posto al centro della parete), facendo trasparire le dimensioni della prima costruzione.

Venendo agli affreschi, l'imponenza del San Cristoforo alla destra del portone, probabilmente dei primi decenni del Trecento, ricalca in parte moduli dell'arte bizantina: la solennità della figura sontuosamente ammantata – volutamente sproporzionata per accentuarne la forza – lo indica al viandante che lo contempla come punto di riferimento e di protezione, come recitava la stessa scritta (ora illeggibile) sul cartiglio tenuto in mano dal Bambino. Il Rahn, un secolo fa leggeva ancora:

CRIST/O: VISO/FORI M/ANUS E[ST INIMICA DOLORI]⁵.

Le due donne raffigurate ai piedi del santo potrebbero rappresentare sia le committenti del dipinto, sia le due matrone romane convertite da Cristoforo.

Di epoca successiva è invece il ciclo d'affreschi sulle pareti meridionale e occidentale interne (dopo il 1342).

Le trasformazioni architettoniche subite dall'edificio intaccarono verosimilmente l'assetto completo delle pitture interne e si può ragionevolmente supporre che tutte le pareti originali della chiesa fossero ricoperte da cicli di affreschi sulla vita di Gesù, dello stesso stile di quelli che si trovano ancora oggi, seppure in parte deteriorati, sulla parete meridionale.

Dall'analisi degli affreschi rimasti (riportati alla luce nel 1914⁶ e restaurati negli anni cinquanta) si è tenuti ad attribuirli a un pittore proveniente da una cerchia vicino a Giotto (1267 ca.-1337), il fiorentino che trasformò

⁴ B. ANDERES, *Guida d'Arte della Svizzera Italiana*, Porza , Ed. Trelingue, 1980, p. 168.

⁵ J.R. RAHN, *I monumenti artistici del Medioevo nel Cantone Ticino*, Bellinzona, 1894, p. 69.

⁶ P. BIANCONI, *I dipinti murali...*, p. 19.

la pittura medievale e bizantina in una pittura più conforme al reale, introducendo scene con personaggi visti di scorcio e dai drappeggi marcati e dando un senso di profondità alle cose rappresentate.

Vista la somiglianza con alcuni affreschi di Giotto situati in Romagna, si tende a ritenere che il frescante o i frescanti giungessero dalle parti di Rimini: quello che è per molti certo è che il pittore del ciclo d'affreschi di Brione sia lo stesso che dipinse nella Chiesa di Santa Maria dei Ghirli a Campione (raffigurando i cicli della vita di San Giovanni Battista) e nella Chiesa di Stugl, nei Grigioni⁷.

Nel ciclo di affreschi di Brione Verzasca ancora visibili sono rappresentate le scene dell'Annunciazione (in parte distrutta), dell'Adorazione dei Magi, della Presentazione al Tempio (Anna non è più visibile), del Battesimo, dell'Entrata trionfante a Gerusalemme e, sulla controfacciata, dell'Ultima Cena (Giuda ha l'aureola scura). Anche il San Michele Arcangelo, sulla parete esterna, è da molti attribuito allo stesso pittore.

Il San Quirico (come viene tradizionalmente identificato) rappresentato all'esterno è fatto risalire dal Bianconi⁸ al tardo gotico; se così è, non è da escludere che possa trattarsi di un dipinto di Cristoforo o Nicolao da Seregno (detti i Seregnesi).

Altre pitture nella chiesa di Brione Verzasca raffigurano l'Epifania – presso il coro, forse del Cinquecento – e i Santi Domenico e Lucia – sempre del XVI secolo, presso la cappella a nord.

Le pitture sulla volta, che fingono dei mosaici, sono del Novecento, di Pompeo Maino.

All'interno della chiesa di Brione sono ancora da osservare le inferriate secentesche delle cappelle laterali, la balaustrata marmorea del coro (XVIII secolo), i confessionali lignei, nonché le teche contenenti le ossa dei Santi Martiri della legione tebea, portate da Roma nel 1677⁹.

Oltre a tutto ciò, nella chiesa verzaschese si trovava un interessante altare in legno del 1502, proveniente da Lindau (Austria), che fu acquistato dal Museo nazionale di Zurigo nel 1889: vi erano scolpite tre figure femminili dorate, dette le Tre Marie¹⁰. L'ossario esterno (ora fonte battesimal e camera mortuaria) data del Settecento.

Il Castello Marcacci di Brione Verzasca fu eretto nella seconda metà del XVII secolo. Il Ticino era diviso in baliaggi governati da landfogti inviati dai

⁷ B. ANDERES, *Guida d'arte...*, pp. 168-170.

⁸ P. BIANCONI, *I dipinti murali...*, p. 31.

⁹ G. BUETTI, *Note storiche religiose*, Locarno, Pedrazzini, 1969, p. 323.

¹⁰ G. BIANCONI, *Valle Verzasca*, Locarno, Dadò, 1980, p. 54.

Cantoni svizzeri e la Valle Verzasca, "terra separata" all'interno del baliaggio, era amministrata direttamente da un podestà coadiuvato da un tenente, entrambi di villaggi diversi.

Allo scopo di evitare discordie regionali, per molti anni si ricorse a una famiglia solo lontanamente verzaschese, i Marcacci. Il Castello fu appunto costruito quale residenza del podestà Marcacci. Il governo dei Marcacci durò fino al 1686, quando la popolazione della Valle decise di sbarazzarsi dei nobili locarnesi ritenuti causa di numerose angherie. Da allora si ritornò a nominare quali podestà persone della Valle, alternandoli fra le quattro vicinie esistenti (Frasco, Brione, Lavertezzo, Vogorno¹¹).

L'architettura del Castello è tipicamente barocca, anche se ricorda gli impianti militari medievali. La costruzione è a due piani con quattro torri d'angolo coperte da tetti a padiglione; il muro di cinta presenta a sua volta quattro torrette d'angolo. Secondo Giovanni Bianconi, non si può escludere che a disegnare il castello fosse stato lo stesso progettista della Chiesa alla Fraccia (Contra) e della casa Gada .

Sulle pareti del Castello s'intravedono ancora quattro vecchie meridiane: lo gnomone è ancora presente, mentre le raggiere sono alquanto sbiadite se non scomparse (di due, quella rivolta a sud e quella rivolta a sud-est, se ne intuisce il tipo italico, ovvero con le ore calcolate a partire dal tramonto).

All'interno del Castello, nel corridoio, pochi anni fa sono stati rinvenuti gli stemmi dei podestà Marcacci accompagnati dalla bandiera del Canton Soletta.

Nel salone, sulla volta a botte, spicca un affresco risalente al 1745, raffigurante l'incontro di Abramo (il primo da sinistra, già anziano) con i tre angeli, simboleggianti la Volontà Divina (a destra) in presenza di Sara (la seconda figura da sinistra) e di una serva (al centro), la quale è intenta a portare un piatto con il vitello sul tavolo preparato per gli ospiti celesti.

È presente inoltre un fanciullo (in basso, ai piedi del tavolo). Sullo sfondo un palazzo e tendaggi.

Molto interessanti sono pure gli stucchi sul camino, che rappresentano lo stemma dei Marcacci: l'aquila, simboleggiante il titolo nobiliare polacco ricevuto dal podestà Giovanni Antonio Marcacci nel 1677¹².

¹¹ G. BIANCONI, *Valle Verzasca...*, pp. 25-26.

¹² B. ANDERES, *Guida d'arte...*, pp. 170-171.

Affreschi di Giovanni Antonio Vanoni a Gerra e di un anonimo del Seicento a Brione Verzasca

DANTE D. SCOLARI

Gerra Verzasca, località che faceva parte fino al 1742 della Parrocchia di Brione Verzasca e fino al 1852 del Comune di Brione Verzasca, non conta molti affreschi rispetto agli altri Comuni della Valle: 24 sono quelli inventariati per conto del Museo della Verzasca / Ufficio dei musei etnografici nel 1995 (mentre nell'intera Valle ne sono stati inventariati ben 360). Tuttavia è il Comune della Valle che presenta il numero maggiore di affreschi attribuibili al celebre pittore valmaggese Giovanni Antonio Vanoni (1810-1886): cinque opere, fra le quali le pitture della Cappella di Saree, monte situato sopra la Chiesa parrocchiale.

Tutte le pitture furono probabilmente realizzate nel 1878, annata nella quale il Vanoni fece tappa in Valle Verzasca e nel Piano. Probabilmente affrescò su committenza improvvisata, visto che delle diverse pitture solo quella che si trova sulla casa di Virginia Vosti (Madonna di Re) presenta i dettagli caratteristici delle opere del valmaggese. Le altre pitture, incluse quelle della Cappella di Saree, si limitano alla raffigurazione di volti di santi, senza sfondi articolati e senza approfondimento di particolari. Ma procediamo con ordine.

1. L'affresco che si trova a Cantone raffigura l'Addolorata insieme a San Giovanni, ai piedi della Croce. Il motivo si addice perfettamente alla comunità di Gerra, che venera quale patrono San Giovanni Evangelista e ricorda in una sua sagra anche la Madonna Addolorata. La pittura è accompagnata dal nome del committente:

PORRA GIOVANNI FU DOM.CO P.S. DEV. 1878.

e dalla meditazione latina, riferita alla Vergine:

O VOS OMNES QUI TRANSITIS PER / VIAM, ATTENDITE ET VIDETE,
/ SI EST DOLOR SICUT DOLOR MEUS / R.A.D. 1938¹

¹ O voi tutti che passate per questa strada, fermatevi e considerate se c'è un dolore paragonabile al mio.

La parentela Porra, estinta a Gerra Verzasca, è ancora presente in Australia fra i discendenti di alcuni emigranti.

2. Sopra la terrazza di una tipica casetta di Valle, con la facciata verniciata in bianco, è affrescata un'Immacolata che, mentre mostra il cuore trafitto da una spada, implora il passante:

FILI PRAEBE MIHI COR TUUM. / MASERA INNOCENTA VED. 1878²

Anche in questa opera emerge il tratto del Vanoni, che soleva raffigurare volti tristi e un po' grassocci, immersi nello splendore dei suoi blu intensi. Altra particolarità è nel cartiglio con ritagli sui bordi. Pure la calligrafia con lettere maiuscole allungate riproduce un aspetto del pittore di Aurigeno.

3. L'affresco della Madonna di Re, dipinta fra San Giuseppe (a sinistra) e San Domenico di Guzman (a destra) è certamente il più interessante del Vanoni in Valle Verzasca: l'opera è curata fin nei particolari e dai personaggi esce un senso di devozione semplice e schietta.

San Giuseppe presenta l'attributo tipico del bastone fiorito, mentre San Domenico, oltre alla stelletta sul capo che ricorda lo spirito d'illuminazione che contraddistingueva il predicatore, tiene in mano la corona del rosario, che – secondo l'agiografia – avrebbe ricevuto in dono dalla Vergine durante una visione.

4. L'Addolorata sulla casa di Elsa Vosti riprende i caratteri dell'affresco dei "Picorgna" a Cantone, con un'Addolorata insieme a San Giovanni. La scritta insegna la rassegnazione cristiana che si fonde nella compartecipazione al dolore:

FAC ME TECUM PIE FLERE, DONEC EGO VIXERO.../ PEDRAZZI
ANTONIO FU DOM.CO / 1878³

5. Degno di osservazione, a Brione Verzasca, è anche l'affresco del 1644 posto sull'ex-palazzo municipale, realizzato da un anonimo pittore di Brione che operò tra il 1630 e il 1650 in tutta la Valle e al Piano (almeno sei sono le opere a lui attribuibili situate in territorio di Gerra e di Brione).

La pittura raffigura una Madonna con Bambino, in trono, fra San Giovanni Apostolo (con il libro e il calice da cui esce il serpe) e San Carlo

² *Figlio mio, offrimi il tuo cuore.*

³ *Fammi piangere piamente con te finché io vivrò!*

Borromeo (in abito cardinalizio), ed è accompagnata dallo stemma dei Gada, un leone rampante con castello, che è poi stato adottato quale stemma del Comune.

Interessante è la lunga scritta sottostante, che ricorda come l'edificio fosse originariamente destinato a scuola cappellanica, grazie al lascito di Giovanni Gada, architetto al servizio del pontefice in Vaticano (stando al Buetti) oppure impresario alla corte degli imperatori d'Austria (secondo G. Bianconi).

La "Terra" di Palagnedra

ROMANO BROGGINI¹

La "Terra" di Palagnedra è il centro religioso del "comune di Centovalli", con la chiesa di S. Michele, attestata nel 1231. Il "comune di Centovalli", uno dei 13 comuni forensi del Locarnese, era costituito da 8 terre: 4 di òvigo (Mòneto, Palagnedra, Bordei e Rasa) e 4 di solivo (Càmedo, Borgnone, Costa e Lionza). Secondo gli statuti volgari e latini quattrocenteschi (pubblicati in "Verbanus", 14, 1993) la comunità è retta da un consiglio di 8 delegati credenzieri con un console scelto a turno fra le varie terre.

L'antica chiesa era orientata, ed il coro fu affrescato da Antonio da Tradate negli ultimi anni del '400. Dello stesso pittore è anche la decorazione della parte sud del coro di Ronco s/Ascona.

Nel complesso delle opere firmate o attribuite ad Antonio da Tradate il coro di Palagnedra occupa certamente la posizione di maggior rilievo per la conservazione, per la complessità e per i pregi di colore e di composizione. L'attribuzione al pittore nasce probabilmente dalla lettura della iscrizione in parte distrutta che esisteva nel coro stesso, trasmessa oralmente in loco, confermata e mantenuta dai frammenti esistenti: essa è oggi però ben documentabile attraverso il confronto di parte degli affreschi di Ronco.

Di fronte ad altre opere certe di Antonio da Tradate o a lui attribuite, il coro di Palagnedra mostra minori discontinuità. Vi sono, in fondo, tre orientamenti: quello più aggiornato, attestato in parte della Crocefissione e nelle due scene laterali della Passione (Getsemani e Veronica); quello più popolare delle rappresentazioni dei mesi nello zoccolo; quello infine più schematico, e, in certe componenti, arcaico, delle figure degli apostoli e, in genere, della volta. Se altrove certi netti squilibri e certe cadute mostrano con evidenza la mano di mediocri aiuti, a Palagnedra si ha invece l'impressione di una visione unitaria, e le differenze possono essere spiegate da diverse tradizioni confluenti.

Fra i due villaggi di Palagnedra e di Ronco esistevano rapporti diretti, attraverso la montagna; probabilmente Ronco forniva a Palagnedra e Rasa il vino e l'olio, ricevendo orzo, avena, castagne e frutta. L'emigrazione in

¹ Il testo si basa su appunti presi durante la bellissima lezione tenuta da Romano Broggini in occasione della nostra visita alla chiesa di Palagnedra, completati con alcune puntuali sue precisazioni tolte dal fascicolo apparso recentemente sotto il patrocinio della Fondazione Dietler-Kottmann: *Gli affreschi del coro della chiesa di San Michele a Palagnedra*, (II ed. aggiornata), Bellinzona 1998.

Toscana dei ronchesi come pittori e quella degli abitanti delle Centovalli come "facchini di dogana" non fece che rafforzare i contatti.

Un emigrante di Palagnedra, Pomponio Mazzi (1681-1753) fu un personaggio delle dogane granducali a Livorno, organizzando l'attività dei "facchini di dogana" provenienti dalla valle e da Pedemonte. Il paese di Palagnedra, come Verdasio, ha notevoli ferri battuti locali e belle costruzioni.

Lo sviluppo fra il '600 e il '700 si riflette nella ricostruzione della Chiesa (l'antico coro viene isolato) e nel nuovo arredo, comprese le scaglie, l'oreficeria e i paramenti, di netta influenza toscana.

La Francia, la fame e l'Onsernone *Gli emigranti, la libertà e le rivoluzioni*

RICCARDO CARAZZETTI

[Mostra temporanea allestita al Museo Onsernone in occasione del bicentenario dell'indipendenza del Ticino]

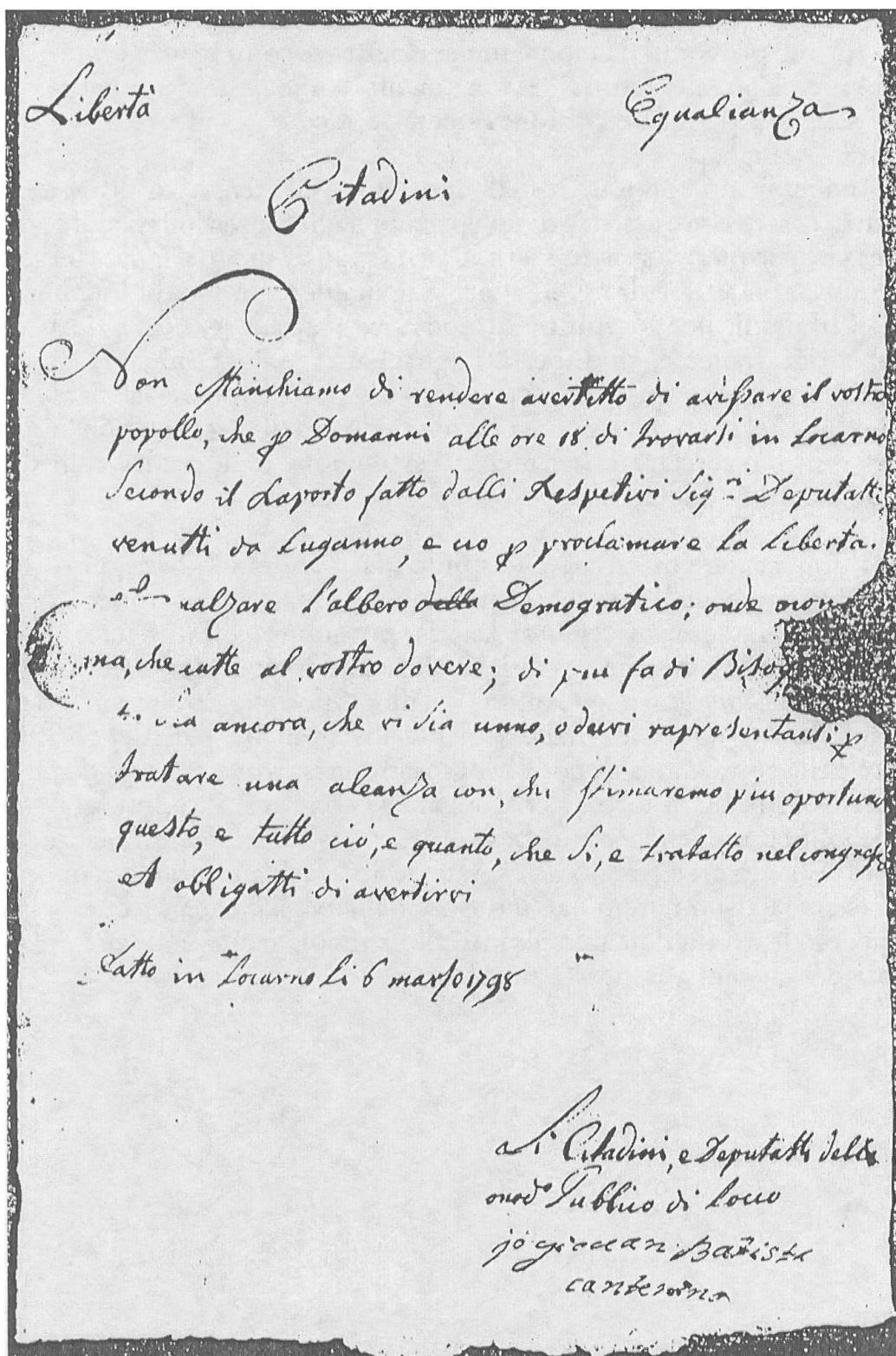
I fatti del 1798 ebbero un influsso determinante sui cambiamenti della realtà istituzionale e culturale del futuro Cantone Ticino. Anche nella Valle Onsernone i sentimenti di libertà dalla secolare dominazione balivale modificarono le antiche istituzioni civili. Addirittura, come sembra probabile, si arrivò a rivendicare una forma di autonomia e di distacco dall'antico centro giurisdizionale di Locarno.

Per la prima volta si è cercato di documentare un'ipotesi storica, attorno alla quale potranno in seguito aprirsi interessanti approfondimenti per tentare di capire diversi aspetti del passato della popolazione dell'Onsernone.

Un'ipotesi che postula il dipanarsi di un legame privilegiato e secolare con il mondo della Francia e delle aree francofone. I documenti e le tracce materiali illustrano intensi e profondi scambi umani e culturali creati dai flussi migratori da e verso quelle regioni. In questo ambito, come non ricordare la curiosa coincidenza con l'antichissima dedicazione della chiesa parrocchiale di Loco a San Remigio, vescovo di Reims, cioè a colui che verso il 496 d.C. battezzò Clodoveo, considerato il fondatore della nazione francese. Si tratta dell'unica intitolazione a questo patrono di una chiesa in Ticino risalente probabilmente a prima dell'anno Mille.

Un'ipotesi per la quale l'angusta Onsernone si dimostra, nei secoli, realtà aperta verso l'Occidente europeo, che fu alla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento, teatro e nello stesso tempo culla della storia travagliata della nascita della democrazia moderna.

L'esistenza di importanti e numericamente cospicui fondi documentari dimostrano come almeno dalla metà del 1500 e nei secoli successivi sia stato preponderante il flusso continuo di scambi umani tra la Francia e l'Onsernone, sicuramente di misura maggiore rispetto ad altre parti del continente. Fulcro di tale dinamica furono i movimenti migratori verso quelle zone; cioè un'emigrazione che cercava e che trovava all'estero gli sbocchi di mercato necessari alla crescita economica e finanziaria della Valle e dei suoi stessi abitanti. Tali scambi, visibili nel campo dell'arte sacra o dell'architettura



Appello ai "Citadini" onsernonesi, del 6 marzo 1798, per andare l'indomani
 "ad alzare l'albero Demografico" a Locarno.

borghese, non si limitarono al coinvolgimento di poche persone privilegiate e non furono provocati da momentanee e negative contingenze economiche, bensì si rivelano, alla lettura dei documenti, talmente radicati nel tempo e nella realtà da permeare profondamente le idee e la cultura di un'intera comunità valligiana.

Dunque, il filo conduttore dell'esposizione è il tentativo di mettere in evidenza la secolare esistenza di un'apertura degli Onsernonesi alle correnti di idee che nacquero e si svilupparono nella Francia lungo il corso dei secoli. L'incontro con altre culture, il lavoro e i commerci in luoghi lontani dalla valle, l'Illuminismo, lo spirito democratico, racchiuso negli ideali della Rivoluzione francese, di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, la nascosta diffusione dei principi della Massoneria, e poi l'adesione al Socialismo rivoluzionario, si rivelano come i segni tangibili dell'essere stati in grado di capire e di interpretare criticamente l'evoluzione delle aspirazioni di un mondo esterno e lontano.

Ma, il benessere materiale e le spinte ideali andranno in seguito regredendo nel corso dell'Ottocento, periodo nel quale l'Onsernone conosce dapprima la fame e, in seguito, la crisi economica e la povertà, poiché incapsulata nelle dinamiche politiche che caratterizzarono i primi decenni dello sviluppo del giovane Cantone Ticino. Allorquando le regole democratiche furono sotterrate dalle violente divisioni fra partiti politici alla ricerca della supremazia di potere, l'Onsernone si trovò lacerata da fazioni in cruenta lotta fra di loro: la crisi spirituale ebbe così il sopravvento sugli ideali politici, rendendo più difficile il formarsi di un'identità culturale e politica. Si andò accelerando il costante declino dell'autonomia economica, rappresentata a suo tempo dall'industria della paglia, che portò, alla stessa stregua di altre valli dell'arco alpino, allo spopolamento e all'emigrazione forzata dei giovani alla ricerca di lavoro.